

Laura Matteucci

I CONTI che non tornano

La proposta del sottosegretario Molgora
Riunione dei ministri leghisti a casa Bossi
in vista del vertice della Cdl: tra i nodi
fisco e i rinnovi del pubblico impiego



Billè, Confcommercio, ribadisce il suo no alla
manovra: così assolutamente non va
Anche Confedilizia sul piede di guerra:
con l'Ici si può arrivare ad aggravii del 300%

La Lega al governo: affittiamo il Colosseo

Sulla Finanziaria il Carroccio alza il tiro contro gli alleati. Intanto si prepara la stangata sulla casa

MILANO Proprio venderlo no. Ma affittarlo ci si può anche pensare. A ridosso del vertice di maggioranza convocato per domani per tentare di appianare lo scontro in atto sulla Finanziaria nella Casa delle libertà - e per sdoganare il sogno di Berlusconi, l'annunciato taglio delle tasse - la Lega estrae dal cappello un altro spunto polemico. «Vendere il Colosseo è una *boutade*, ma darlo in concessione ventennale ad una società che ha interesse a rilevarne la gestione è invece una buona idea». Così se n'è uscito ieri, due giorni dopo la provocazione del suo collega di partito Giancarlo Paggiarini che aveva proposto di dismettere il monumento-simbolo, nientemeno che il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora.

Il fattore Lega. Colosseo a parte, sulla Finanziaria la Lega continua ad alzare il tiro con gli alleati. Soprattutto con An, già contraria alla riforma fiscale a tre aliquote (l'aliquota per i redditi più alti non può scendere al 39% ma al massimo al 43%, sostiene il partito di Fini), da cui adesso la divide anche la questione relativa al rinnovo del contratto

degli statali: 2% di aumento e non di più, dice il ministro al Welfare Maroni; è un aumento troppo basso, risponde il titolare delle Politiche agricole Alemanno. E, in vista proprio del vertice di domani, la Lega traccia i contorni della sua strategia a Gemonio, in casa di Umberto Bossi, che ieri ha ricevuto Maroni e il ministro delle Riforme Roberto Calderoli. Al centro dell'incontro, per l'appunto, Finanziaria e riforme costituzionali. Sono giorni che la Lega va all'attacco di una Finanziaria nella quale (questi i motivi di polemica) parte delle entrate derivano dalla revisione degli studi di settore che colpisce il popolo delle partite Iva, nella quale i tagli alla spesa pesano soprattutto sugli Enti locali e nella quale si continua a privilegiare i dipendenti pubbli-



Un vertice del settembre scorso a palazzo Chigi tra governo e sindacati

Foto di Mario De Renzi/Ansa

Contratti

Statali, An contro Maroni I sindacati: l'8% non si tocca

MILANO Statali, è scontro. Mentre Alemanno blocca Maroni («il 2% di aumento è troppo poco», ha ribattito il ministro di An a quello della Lega), Cgil, Cisl e Uil cercano di rimettere a fuoco la questione: un «governo serio», anziché aprire una «gara mediatica» sul contratto degli statali, ci convocherebbe subito per aprire la trattativa, replicano i sindacati dopo le polemiche scoppiate all'interno dell'esecutivo sull'entità degli aumenti da concedere al pubblico impiego. Per il sindacato l'aumento è già deciso nella

misura dell'8%, ed è una misura da cui non intende recedere, ricordando anche le prime otto ore di sciopero già indette per il 18 ottobre.

«Non lo devono fare Mazzella, Maroni o Alemanno il contratto, lo dobbiamo fare noi. Hanno una proposta? ci convocassero», dice Nino Sorgi, segretario confederale della Cisl. E lo stesso ricorda Carlo Podda della Cgil, invitando i ministri a non affannarsi «a discutere tra di loro su quanto di meno ci devono dare rispetto a quello che noi abbiamo chiesto: perché il contratto degli statali o si fa sulla richiesta del sindacato, oppure non si fa».

Di sicuro, il rinnovo del contratto dei circa 3 milioni e mezzo di lavoratori statali (contratto scaduto da quasi un anno) ha aperto un nuovo fronte polemico nella maggioranza. Dopo lo stop del ministro al Welfare, Roberto Maroni, che ha messo il tetto del 2% agli aumenti, è la volta del ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno, che invece ribatte: «Il 2% è troppo

poco. Bisogna trovare un compromesso, cercando di mettere sul terreno anche una detrazione fiscale Irpef legata ai redditi medio bassi».

«Un balletto come questo - dice Antonio Focillo, segretario confederale Uil - in cui i ministri non riescono a mettersi d'accordo neanche tra di loro, non ci dà nessuna certezza». Quanto alla richiesta di aumenti salariali dell'8%, Focillo afferma che «è confortata da tutti gli indicatori economici che dicono che il potere d'acquisto dei salari è caduto ed è caduto tanto».

E Podda, che la definisce «assolutamente ragionevole», ricorda i dati Istat: nei quattro anni 2000-2003 i salari dei pubblici sono aumentati dell'8,8%, circa quattro punti in meno rispetto a un'inflazione di oltre il 12%. «Quindi - sottolinea - l'8% è assolutamente ragionevole, fatto sommando il recupero dell'inflazione, quella attesa, e l'1% di contrattazione integrativa».

la.ma.

Scaldare casa ci costerà fino a 200 euro in più

A causa del caro-petrolio per gli impianti a gasolio previsti aumenti del 20%. Più contenuto (7%) l'incremento del metano

MILANO L'accensione degli impianti di riscaldamento costerà cara. Molto più cara rispetto all'anno scorso: gli aumenti stagionali per un impianto medio andranno dai 15 ai 150 euro (e si può arrivare a 200), a seconda del combustibile usato. Effetti - anche questi - del caro-petrolio, il cui prezzo in soli nove mesi è cresciuto del 70%.

A pagare di più saranno gli utenti che hanno un impianto alimentato a gasolio, aumento più contenuto per chi usa gas metano. Si va infatti da un incremento dello 0,8% per il metano, almeno fino a dicembre, a un aumento del 20% per il gasolio (nessun rincaro invece per chi ha adottato soluzioni alternative come l'ecoriscaldamento). E il divario tra

l'inflazione registrata dall'Istat, ferma al 2,1%, e quella con cui fanno realmente i conti gli italiani, diventa sempre più ampio.

Con le accensioni degli impianti si parte il 15 ottobre, poi, scaglionati a seconda delle zone, seguiranno gli altri comuni il primo e il 15 novembre, per finire il primo dicembre.

Per chi usa il gasolio, sottolinea Federconsumatori, l'aumento rispetto alla scorsa stagione sarà compreso tra 120 e 200 euro. Gli impianti a gasolio rappresentano il 15-20% del mercato nazionale e principalmente si concentrano nelle zone montane. Un modesto aumento di 7 euro, secondo l'Adiconsum, aspetta, invece, il consumatore di metano, attualmente l'80% della fornitura

di combustibile in Italia. Ma la situazione potrebbe peggiorare: «Per adesso si parla solo del trimestre fino a gennaio - fa sapere l'Autorità dell'energia e del gas - grazie al recente contenimento dei costi di distribuzione, intorno 6%». Ma da gennaio, se il costo del petrolio continuerà a salire, «si possono prevedere aumenti anche del gas metano».

Tornando a chi ha ancora l'impianto a gasolio, secondo uno studio campione dell'Associazione Amministratori condominiali e immobiliari, quest'anno una famiglia tipo di Milano che abita in un appartamento di circa 100 mq che accenderà il proprio riscaldamento il 15 ottobre, dovrà mettere a bilancio una spesa di circa 2.159 euro rispetto ai

1.926 euro del 2003. Un aumento del 12%, «destinato a crescere fino al 20% nel corso dell'inverno - avvertono dall'Associazione - se il prezzo del gasolio, come sembra, continuerà su questi ritmi».

Incrementi analoghi si prevedono per le altre zone d'Italia che per legge dovranno accendere il riscaldamento più tardi e per meno ore. E il caso di Roma dove, pur partendo quindici giorni dopo (primo novembre), si prevede per un appartamento tipo una spesa media intorno ai 948 euro. Circa 123 euro in più rispetto agli 825 euro del 2003, per un aumento percentuale di quasi il 15%.

Stesso discorso per Napoli, che potrà accendere i termosifoni dal 15 novembre per

900-1400 ore. Le famiglie napoletane si troveranno così davanti ad una spesa di 864 euro rispetto ai 755 euro dello scorso inverno, per un incremento del 14,4%.

Per i prezzi del petrolio, intanto, spinti negli ultimi giorni soprattutto da manovre speculative, non si prevedono frenate a breve termine. Anche se ieri il ministro del petrolio kuwaitiano Sheikh Ahmed al Fahd al Sabah ha dichiarato che, proprio nel tentativo di raffreddare i prezzi, l'Opec sta pompando 30 milioni di barili al giorno. Come dire: la produzione è quasi al massimo.

Al di là delle manovre speculative (pochi giorni fa l'Intesa consumatori ha accusato le compagnie petrolifere di speculare soprattutto

sul gasolio), resta la questione delle accise sui carburanti (il peso fiscale nel complesso fa il 70% del prezzo finale), che il governo avrebbe la facoltà di ridurre, e che invece rimangono alte: incassi in più per le casse statali, prezzi altissimi per i consumatori.

A questo proposito, è possibile un incontro fra la Commissaria europea all'Energia Loyola de Palacio e il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano venerdì prossimo. Ma la posizione di Bruxelles, al momento, è comunque di non intervento sulle accise perché, come ha già detto il presidente della Commissione europea Romano Prodi, sulla fiscalità dei carburanti «non c'è accordo».

la.ma.

segue dalla prima

Un'irata sensazione di peggioramento

Notizie! Siamo impauriti, ansiosi, e le aspettiamo, le vogliamo, così come ingurgitiamo le pillole dei farmaci, per aiutarci a campare. E dopo le notizie, mal sopportiamo i rivoli di parole di chi le commenta per darcene ragione, per manipolarle.

Crede che siamo quasi tutti saturi del rituale quotidiano: il nostro tempo ci procura, come diceva Ottiero Ottieri, "un'irata sensazione di peggioramento" per cui, forse, sarebbe saggio spegnere il video e ascoltare musica alla radio, dalla quale tuttavia non sappiamo staccare l'orecchio quando trasmette notizie. Così il cerchio si stringe ancora, e ancora ci prende la tentazione di non vedere non sapere non fare. Ma qualcosa mi trattiene.

Una voce che scandisce "chi parla ha da dire/ le cose che dice e forse no/ e forse altre. Ma è un fatto che chi tace/ lascia che tutto gli succeda e quel ch'è peggio/ lascia che quello che hanno fatto a lui lo facciano/ a qualcun altro..." Di chi è la voce che penetra il mio silenzio? Di chi, che si posa come una carezza sul cuore? E' di un poeta. E' Giovanni Raboni che così ha scritto con il titolo "Politica estera" in Le case della Vetra. Era il 1966 e tanti anni dopo si chiedeva "Quare tristis - perché/ sempre, nella veglia e nel sonno,/ nell'omissione e nell'adempimento/ l'anima ci fa così male?"

Caro Giovanni che te ne sei andato troppo presto, e Ottiero ti aveva preceduto, che mi hai accompagnato negli anni, specie in quelli miei milanesi, quando alla conoscenza dell'opera si era aggiunta quella dell'autore, come ci accompagna una musica che ci suona amica.

Così, mi accade di cercarlo nelle pagine

scritte, ora che non posso più scrutare nella platea di un teatro alla ricerca della testa bianca di Raboni e di quel suo sguardo tra il malinconico e il malizioso; con lui era bello scambiare parole e pensieri nell'intervallo. Ho tirato fuori da uno scaffale i suoi libri, e sono tanti, e tutti capaci, ad apertura casuale, di darmi un brivido, di comunicarmi una presenza che c'è, ancora, e ancora mi dice di restare finché ci è dato, perché "c'è chi ignora e chi invece ha nel cuore/ la comunione dei vivi e dei morti".

Come avrei voluto raccontargli la mia avventura settembrina nelle valli del Cuneese, quando arrivai di sorpresa alla chiesa della Colletta, che non conoscevo, davanti all'epigrafe che celebra la nascita della prima pattuglia di Giustizia e Libertà, il 12 settembre 1943, sotto la guida di Duccio Galimberti e di Livio Bianco! E glielo avrei raccontato oggi che di Cuneo si parla nei telegiornali perché sono di Dronero le due ragazze arrivate per

una diabolica perversione del destino a un mare tanto caldo e lontano dal loro borgo roccioso. Anche Dronero conobbe i sentieri liberi e insanguinati della Resistenza al tempo dei nonni di Jessica e Sabrina.

Un enigma, quello della sorte, dei singoli e collettiva, che Giovanni interpretò magnificamente per il teatro ancora pochi anni fa nella Rappresentazione della Croce, dove i protagonisti intorno a Cristo hanno tutti voce, non Lui, perché resti dominante l'enigma, che è di ciascuno e di tutti: vivere e interrogarsi sull'eterno mistero di essere insieme protagonisti e testimoni. In vita e in morte. In mestizia e in felicità.

"O forse la felicità/ è solo degli altri, d'un altro tempo/ d'un'altra vita e a noi non è possibile/ che recitarla come viene viene,/ a soggetto, ostinandoci a inseguire/ la parte di noi stessi/ in un vecchio, bizzarro canovaccio/ senza capo né coda..."

Gina Lagorio

Animali: i loro diritti, i nostri doveri



a cura di
Maria Chiara Acciarini

introduzione di
Fulvia Bandoli

scritti di
**Acciarini, Fassone,
Santoloci, Zancla,
Troiano, Felicetti**

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più